

PREMIO NERIO MARABINI – CATEGORIA UNDER 15

Matteo Sai (Treviolo)

La gloriosa storia del mio campione preferito comincia circa 15 anni fa, nel 2008. Presso uno dei campi del circolo tennistico ATC Bruneck, situato in provincia di Bolzano, si può notare un ragazzino impegnato nel suo allenamento; è abbastanza alto per la sua età e fin troppo magro, ma ciò che lo rende unico e inconfondibile è quella chioma ribelle dai capelli rosso fuoco.

È già noto per la bravura nello sci, ma sceglierà presto di abbandonarlo, perché in fondo non lo appassiona. O almeno non quanto impugnare una racchetta e colpire quella pallina di colore giallo fluorescente ogni qualvolta viene rispedita oltre la rete dall'avversario.

Ha senz'ombra di dubbio del talento, come pensa suo nonno Josef, l'accompagnatore fisso, che è seduto a bordo campo mentre lo guarda giocare. Forse però neanche lui pensa che il suo nipotino, così fisicamente fragile, nel giro di pochi anni diventerà un colosso del tennis mondiale.

Il suo nome è Jannik, Jannik Sinner, e dal paesino di San Candido dove è nato e cresciuto, si sta preparando per far sognare il popolo italiano e il mondo intero dai televisori e nei palazzetti, scrivendo presto il suo nome nell'Olimpo tennistico.

Nel 2023, con la vittoria della Coppa Davis, Sinner ha strappato il pass per un posto fisso nell'aristocrazia della racchetta. Nonostante ciò, ha deciso di non seguire lo schema tradizionale del campione odierno. Oggi infatti la gloria sportiva, purtroppo, comporta uno stile di vita sopra le righe che spesso invoglia i campioni a tuffarsi nel mare del lusso, che nasconde pericolosi abissi. Jannik però no, non è d'accordo con questa visione fin dagli esordi della sua carriera, e perciò decide di schiacciare l'ego smisurato che incombe su di lui, come accade a tutti i giovani talenti, con un maestoso *smash*, come quello con cui infligge la stoccata decisiva a sua maestà Novak Djokovic nella magica notte del 14 novembre 2023 a Torino. Proprio in questa data, mentre a notte fonda soffrivo ed esultavo guardando la partita dal mio cellulare, rannicchiato sotto le coperte in totale segretezza, Jannik si è ritagliato un piccolo spazio nel mio cuore da sportivo, come se avesse piantato un seme. E si sa, certi semi possono solo germogliare.

Quando Jannik entra in campo, attraverso i suoi occhi coperti dalla visiera del cappellino, sembra quasi insicuro di fronte all'imponenza della realtà che sta vivendo. Ma appena cala il silenzio sul palazzetto, in quegli occhi così apparentemente bisognosi di conforto, si accende un fuoco rosso come i suoi capelli, composto da potenza, razionalità e umiltà, gli ingredienti principali del grande successo di Jannik. Non provoca mai pubblico e avversari, e dopo ogni punto messo a segno è magico vederlo esultare con il pugno chiuso, il bicipite contratto e i suoi glaciali "eyes of the tiger" che, rivolti al team in panchina, sembrano voler dire "Avanti così!".

Anche lui ha vissuto quegli istanti in cui si stringe la mano all'avversario in mezzo al campo sapendo di aver perso un'estenuante battaglia, primo fra tutti la sconfitta in finale alle ATP Finals 2023. Sono attimi in cui la testa si rannuvola minacciosamente come il cielo prima dei temporali estivi. Ma la tempesta svanisce in fretta dalla testa di Jannik, che si asciuga il sudore sulla fronte, si sistema la visiera del cappellino sulla chioma color carota e si ricolloca sulle spalle la sua inesauribile determinazione, lavorando ancor più duramente per tornare al più presto alla vittoria. Solo così arrivano le grandi soddisfazioni.

La carriera di Jannik è come un rullino: a ogni traguardo la sua diapositiva. Una tra tutte però brilla come il Sole tra i pianeti: è datata 28 gennaio 2024. Sono passati sedici anni da quando il ragazzino di San Candido colpiva le prime palle. La folla è in visibilio a Melbourne. Sinner ha appena realizzato un'impresa leggendaria, rimontando il russo Daniil Medvedev dopo essere stato in svantaggio di due set e dando dimostrazione di una prova di maturità che rispecchia perfettamente la mentalità *sinneriana*: non basta lo sforzo fisico, servono anche quello mentale e quello morale. Muscoli poderosi, nervi saldi e grande cuore. Sì, anche il cuore, proprio ciò che manca a tanti fenomeni sportivi e che invece questo ragazzo tiene stretto nella propria mano, nello stesso modo in cui tiene la sua racchetta durante una meravigliosa volée.

Jannik è il primo italiano a vincere gli Australian Open, il suo primo slam, e ora solleva l'argenteo trofeo nella notte australiana come se stesse sollevando il mondo intero, con la cura di un anziano padre e l'entusiasmo di un ragazzino. Nel frattempo, lassù in paradiso, anche l'angelo custode nonno Josef applaude con gli occhi lucidi; il suo nipotino, passo dopo passo, è giunto alla consacrazione, senza mai trascurare i valori delle proprie origini.

Questo è Jannik, Jannik Sinner, il campione così meravigliosamente insolito.